

TI_GERICHTE 39.2019.4 vom 28. Februar 2019

TI Tribunale d'appello, 2019-02-28, DE

Quelle: https://mcp.opencaselaw.ch/entscheid/ti_gerichte_39.2019.4_d20190228

FR: TI_GERICHTE 39.2019.4 du 28 février 2019

IT: TI_GERICHTE 39.2019.4 del 28 febbraio 2019

Regeste

Negati AF a cittadino afgano che vive in TI con permesso di dimora per figlio che risiede in D con madre e moglie del ric. (rifugiati). Non esiste convenzione di sicurezza soc. tra CH e Afghanistan. Moglie e figlio hanno esercitato dt libera circolaz., ma a ric. non applic. Reg. 883/2004 (non rifugiato)

Volltext

Tessin Tribunale cantonale delle assicurazioni 16.10.2019 39.2019.4 Tessin Tribunale cantonale delle assicurazioni 16.10.2019 39.2019.4 Ticino Tribunale cantonale delle assicurazioni 16.10.2019 39.2019.4

Negati AF a cittadino afgano che vive in TI con permesso di dimora per figlio che risiede in D con madre e moglie del ric. (rifugiati). Non esiste convenzione di sicurezza soc. tra CH e Afghanistan. Moglie e figlio hanno esercitato dt libera circolaz., ma a ric. non applic. Reg. 883/2004 (non rifugiato)

_____ Raccomandata Incarto n. 39.2019.4 dc / sc Lugano 16 ottobre 2019 In nome della Repubblica e Cantone Ticino Il Tribunale cantonale delle assicurazioni composto dei giudici: Daniele Cattaneo, presidente, Raffaele Guffi, Ivano Ranzanici segretario: Gianluca Menghetti statuendo sul ricorso del 5 luglio 2019 di RI 1 rappr. da: RA 1 contro la decisione su opposizione del 4 giugno 2019 emanata da CO 1 in materia di assegni di famiglia ritenuto, in fatto 1.1. RI 1, cittadino di nazionalità afgana che vive a _____ in virtù di un permesso di dimora, ha lavorato presso la _____ fino al 31 marzo 2019. La moglie e il figlio _____, nato nel 2016, vivono in Germania. Con decisione su opposizione del 4 giugno 2019 la CO 1 confermando la precedente decisione del 28 febbraio 2019 (cfr. doc. 2), ha negato all'assicurato il diritto agli assegni familiari richiesti il 18 dicembre 2018 (cfr. doc. 1), in quanto, da una parte, il figlio vive all'estero e, d'altra parte, l'assicurato non rientra nel campo di applicazione personale del Regolamento (CE) Nr. 883/04 (cfr. doc. 1). 1.2. Contro la decisione su opposizione l'assicurato ha fatto inoltrare un tempestivo ricorso al TCA. Il suo patrocinatore chiede che il diritto agli assegni familiari venga riconosciuto in quanto il figlio e la moglie risiedono in Germania come rifugiati. Secondo il patrocinatore dell'assicurato la presente fattispecie si differenzia da quella trattata nella sentenza pubblicata in DTF 141 V 251, menzionata dall'amministrazione, e al riguardo sottolinea che: " (...). Ora, a differenza del caso appena citato, in quello del signor RI 1 la situazione transfrontaliera necessaria per essere soggetti al Regolamento (CE) n. 883/2004 è assolutamente realizzata: sua moglie e suo figlio sono infatti cittadini afgani (come lui), residenti in Germania con lo status di rifugiati. Questa particolare condizione familiare fa sì che il signor RI 1 impiegato da un datore di lavoro svizzero e, in quanto tale, in diritto di ricevere gli assegni familiari in conformità a quanto previsto dall'art. 13 cpv. 1 LAFam — abbia diritto a che gli assegni in questione vengano

erogati a favore del figlio rifugiato in Germania. La famiglia RI 1 è infatti toccata dalla peculiare situazione di bisogno, quella dei rifugiati, meritevole, secondo il legislatore, di specifica tutela. La circostanza che siano il figlio e la moglie e non il signor RI 1 stesso a possedere lo status di rifugiati non ha alcuna influenza su questa circostanza; giova, in proposito, evidenziare come, nella sentenza citata in precedenza, il Tribunale federale abbia rilevato quanto segue: "Mit anderen Worten muss im Rahmen des FZA einerseits eine entsprechende Nationalität (oder Staatenlosigkeit resp. Flüchtlingseigenschaft mit Wohnort in der EU oder der Schweiz) oder ein ausreichender Familienstatus sowie andererseits ein grenzüberschreitender Sachverhalt gegeben sein" (consid. 4.3.2). D'altra parte, ammettere il contrario equivarrebbe a contravvenire completamente allo scopo di protezione voluto dal legislatore. Preme rammentare, a questo riguardo, che "Die Auslegung des Gesetzes ist auf die Regelungsabsicht des Gesetzgebers und die von ihm erkennbar getroffenen Wertentscheidungen auszurichten. Ausgangspunkt der Auslegung einer Norm bildet ihr Wortlaut. Vom daraus abgeleiteten Sinne ist jedoch abzuweichen, wenn triftige Gründe dafür bestehen, dass der Gesetzgeber diesen nicht gewollt haben kann. Solche Gründe können sich insbesondere aus der Entstehungsgeschichte der Norm, aus ihrem Zweck oder aus dem Zusammenhang mit anderen Vorschriften ergeben. Insoweit wird vom historischen, teleologischen und systematischen Auslegungselement gesprochen. Bei der Auslegung einer Norm sind daher neben dem Wortlaut diese herkömmlichen Auslegungselemente zu berücksichtigen (DTF 136 I 297, consid. 4.1). Una corretta interpretazione delle disposizioni legali applicabili, secondo i principi appena evocati, non può che portare alla conclusione pretesa dal ricorrente." (Doc. I) 1.3. Nella sua risposta del 26 agosto 2019 la Cassa propone di respingere il ricorso e osserva in particolare: "(...). L'articolo 2 del regolamento (CE) n. 883/2004 definisce il campo di applicazione personale. Ai sensi dell'articolo 2, cpv. 1, il presente regolamento si applica ai cittadini di uno Stato membro, ai cittadini svizzeri, agli apolidi e ai rifugiati che risiedono in uno Stato membro o in Svizzera ai quali si applica la legislazione di uno Stato membro o in Svizzera. Il ricorrente, RI 1, non è né cittadino di uno Stato membro dell'UE né cittadino svizzero. Non era né un rifugiato né un apolide al momento della sua domanda di assegni familiari. RI 1 è un cittadino afgano con un permesso di soggiorno B in Svizzera. Egli non rientra pertanto nel campo di applicazione personale dell'ordinanza in questione. Con riferimento alla DTF 141 V 521, il rappresentante legale del ricorrente afferma essenzialmente che la CO 1 viola la legge negando al ricorrente il diritto agli assegni familiari. Da una parte, i fatti del caso erano diversi da quelli su cui si basava la DTF 141 V 521 e, dall'altro lato, esisteva una situazione familiare particolare nel concreto e i rifugiati erano soggetti a una protezione speciale. Naturalmente, i rifugiati sono sotto protezione speciale. Il fatto è, tuttavia, che il denunciante che fa valere una richiesta di assegni familiari non ha lo status di rifugiato e quindi non rientra nel campo di applicazione personale ai sensi dell'articolo 2 del regolamento (CE) n. 883/2004. Tuttavia, per poter beneficiare delle prestazioni ai sensi dell'art. 67 dell'ordinanza, la persona che richiede prestazioni familiari per i figli residenti all'estero deve rientrare nel campo di applicazione personale (DTF 141 V 521, consid. 4.3.2). Il fatto che il figlio e la moglie, entrambi di nazionalità afgana, abbiano lo status di rifugiati in Germania non è quindi rilevante in questo caso. Niente può essere dedotto dallo status di rifugiato del figlio e della madre, poiché in concreto si tratta di una prestazione legata allo status di lavoratore dipendente, per cui non è concepibile un'estensione ai cittadini di paesi terzi in quanto familiari (DTF 141 V 521, consid. 4.4 con riferimenti). Ciò significa che lo status del figlio e della madre del bambino non è esteso a lui e non può

corroborare alcuna rivendicazione da parte del ricorrente. Come spiegato sopra, il ricorrente stesso deve rientrare nel campo di applicazione personale del regolamento (articolo 2 del regolamento (CE) n. 883/04). (...)” (Doc. III) 1.4. Il 30 luglio 2019 il TCA ha assegnato alle parti un termine di 10 giorni per presentare eventuali altri mezzi di prova (cfr. doc. IV). Il 26 agosto 2019 il patrocinatore del ricorrente ha inviato al TCA uno scritto del seguente tenore: " (...). Entro il termine da Lei impartito con ordinanza 30 luglio 2019, notifico che, oltre al suo interrogatorio, il ricorrente chiede che venga ascoltata anche sua moglie, in modo che venga accertata la situazione di particolare bisogno descritta nel gravame del 5 luglio 2019. Per il resto, si contesta integralmente quanto indicato dalla CO 1 Cassa assegni famigliari nella risposta del 26 luglio 2019. (...)” (Doc. V) in diritto 2.1. L’art. 4 cpv. 3 della legge federale sugli assegni familiari (LAFam) prevede che per i figli residenti all’estero, il Consiglio federale disciplina le condizioni del diritto agli assegni. L’importo degli assegni dipende dal potere d’acquisto nello Stato di domicilio. L’art. 7 cpv. 1 dell’Ordinanza sugli assegni familiari (OAFam) stabilisce che per i figli residenti all’estero, gli assegni familiari sono versati unicamente se lo prescrivono accordi internazionali. Questa disposizione dell’ordinanza, dichiarata dal Tribunale federale conforme alla Costituzione federale e alla Convenzione sui diritti del fanciullo, RS 0.107 (cfr. DTF 136 I 297; DTF 138 V 392; DTF 141 V 521 consid. 4.1), prevede dunque che il diritto agli assegni familiari è riconosciuto solo se lo prescrivono degli accordi internazionali (ad esempio l’ALC, cfr. DTF 138 V 392 per il diritto all’assegno di un padre senza attività lucrativa a seguito di un infortunio la cui figlia risiede in Portogallo). L’art. 7 cpv. 1 bis OAFam, in vigore dal 1° gennaio 2012 (sulla situazione precedente cfr. D. Cattaneo, “Alcuni impulsi del TCA allo sviluppo delle norme e della giurisprudenza nelle assicurazioni sociali” in RtiD I-2015 pag. 293 seg. (296 -297)), precisa che se i figli lasciano la Svizzera per seguire una formazione, si presume che continuino a essere domiciliati in Svizzera al massimo per cinque anni. Il termine decorre al più presto dal compimento del 16° anno d’età. In una sentenza pubblicata in DTF 141 V 521 il Tribunale federale ha stabilito che il cittadino di un paese terzo, il quale è impiegato da un datore di lavoro svizzero, e i cui figli sono cittadini di uno Stato membro dell’UE e risiedono in uno Stato membro, non ricade nel campo di applicazione personale del Regolamento (CE) n. 883/2004; in assenza di qualsiasi disposizione prescritta in un accordo internazionale, a norma dell’ art. 7 cpv. 1 OAFami , egli non ha diritto agli assegni familiari per i propri figli (consid. 4). L’Alta Corte ha così negato che l’assicurato in questione, cittadino del Guatemala che viveva in Bulgaria e che lavorava per una ditta domiciliata in Svizzera, rientrasse nel campo di applicazione personale del Reg. Nr. 883/2004, rilevando in particolare: " (...) 4.3.2 Ein Leistungsbezug nach Art. 67 der Verordnung (EG) Nr. 883/2004 setzt voraus, dass die Person, welche für ihre in einem andern als dem zuständigen Mitgliedstaat wohnhaften Familienangehörigen Anspruch auf Familienleistungen erhebt, selbst in den personellen Anwendungsbereich der Verordnung fällt (vgl. auch GERHARD IGL, in: Europäisches Sozialrecht, a.a.O., N. 2 zu Art. 67 VO 883/2004). Nach Art. 2 der Verordnung (EG) Nr. 883/2004 gilt diese Verordnung für Staatsangehörige eines Mitgliedstaates, Staatenlose und Flüchtlinge mit Wohnort in einem Mitgliedstaat, für die Rechtsvorschriften eines oder mehrerer Mitgliedstaaten gelten oder galten, sowie für ihre Familienangehörigen und Hinterbliebenen. Mit anderen Worten muss im Rahmen des FZA einerseits eine entsprechende Nationalität (oder Staatenlosigkeit resp. Flüchtlingseigenschaft mit Wohnort in der EU oder der Schweiz) oder ein ausreichender Familienstatus sowie andererseits ein grenzüberschreitender Sachverhalt gegeben sein.

4.3.3 Der Beschwerdeführer ist weder Staatsangehöriger eines EU-Mitgliedstaates noch Schweizerbürger. Auch ist er weder Staatenloser noch Flüchtling. Damit erfüllt er die Voraussetzung der Nationalität nicht. Daran ändert auch der Umstand nichts, dass seine Familienangehörigen (Ehefrau und Kinder) als Bulgaren Staatsangehörige eines EU-Mitgliedstaates sind. Denn im Rahmen der Verträge zwischen der EU und der Schweiz können Drittstaatsangehörige mangels Geltung der Verordnung (EU) Nr. 1231/2010 (vgl. dazu E. 4.3.1) in ihrer Eigenschaft als Familienangehörige oder Hinterlassene nur einen abgeleiteten Anspruch auf Leistungen bei Krankheit oder Witwen-/Witwerversorgung in der Unfall- oder Rentenversicherung geltend machen (vgl. SPIEGEL, a.a.O., N. 5 zu Art. 2 VO 883/2004). Nachdem aber der Beschwerdeführer Drittstaatsangehöriger ist und (allenfalls) anspruchsberechtigt wäre, kann er sich nicht auf diese Regelung für Familienangehörige berufen.

4.3.4 Schliesslich kann er auch nichts zu seinen Gunsten daraus ableiten, dass seine Ehefrau und Kinder bulgarische und damit EU-Staatsangehörige sind. Denn diese leben in Bulgarien und haben somit von ihrem Freizügigkeitsrecht keinen Gebrauch gemacht, so dass bei ihnen der für die Unterstellung unter die Verordnung (EG) Nr. 883/2004 notwendige grenzüberschreitende Sachverhalt nicht gegeben ist. Sie unterstehen der bulgarischen Rechtsordnung. Als ihr Familienangehöriger kann der Beschwerdeführer daher keine weitergehenden Ansprüche und insbesondere keinen Diskriminierungstatbestand geltend machen.

4.4 Nach dem Gesagten hat der Beschwerdeführer weder gestützt auf das FZA noch auf eine andere zwischenstaatliche Vereinbarung Anspruch auf Familienzulagen für seine beiden Söhne. Daran ändert auch BGE 139 V 393 (auch veröffentlicht in: Pra 2014 Nr. 10 S. 71 ff.) nichts. Bei diesem Entscheid ging es um einen peruanischen Staatsangehörigen, der mit einer britischen Staatsangehörigen verheiratet ist und mit seiner Ehefrau nach mehreren Jahren Wohnsitz und Erwerbstätigkeit in der Schweiz den Wohnsitz nach Grossbritannien verlegt hatte. Das Bundesgericht entschied, dieser Drittstaatsangehörige habe in seiner Eigenschaft als Familienangehöriger gestützt auf das FZA weiterhin Anspruch auf seine AHV-Altersrente. Dieser Sachverhalt, bei welchem es um den Anspruch eines Drittstaatsangehörigen ging, welcher mit einer EU-Bürgerin verheiratet war, die von ihrem Recht auf Freizügigkeit Gebrauch gemacht hatte, ist nicht mit dem vorliegenden vergleichbar. Denn anders als bei BGE 139 V 393, bei welchem es um eine Leistung ging, die sowohl Erwerbstätigen wie Nichterwerbstätigen zukommt, hängt der Leistungsanspruch des Beschwerdeführers von seiner Eigenschaft als Arbeitnehmer ab. In diesen Konstellationen aber, bei welchen es um eine Leistung geht, die an die Eigenschaft als Arbeitnehmer anknüpft, ist keine Ausdehnung auf Drittstaatsangehörige als Familienmitglieder denkbar (BGE 139 V 393 E. 5.3 S. 398 sowie SPIEGEL, a.a.O., N. 18 zu Art. 2 VO 883/2004). (...)" In una sentenza 9C_624/2018 del 15 aprile 2019 il Tribunale federale ha stabilito che entrava nel campo d'applicazione personale del Reg. Nr. 883/2004 la vedova di nazionalità boliviana di un cittadino portoghese che era venuto a lavorare in Svizzera, argomentando in particolare: " (...) 6.1. En ce qui concerne tout d'abord son champ d'application personnel, le règlement (CE) n° 883/2004 s'applique aux ressortissants de l'un des Etats membres, aux apatrides et aux réfugiés résidant dans un Etat membre qui sont ou ont été soumis à la législation d'un ou de plusieurs Etats membres, ainsi qu'aux membres de leur famille et à leurs survivants (art. 2 par. 1 du règlement). L'art. 2 par. 1 du règlement vise donc deux catégories nettement distinctes de personnes: les ressortissants de l'un des Etats membres (respectivement les apatrides et les réfugiés), d'une part, et les membres de leur famille et leurs survivants, d'autre part. Il faut de plus que la cause présente une situation transfrontalière (élément

d'extranéité; ATF 143 V 354 consid. 4 p. 357 et les références). 6.2. Il n'est pas contesté que l'intimée s'est en l'occurrence vu reconnaître le droit de s'installer avec son conjoint sur le territoire suisse car celui-ci avait auparavant exercé son droit à la libre circulation des personnes. En sa qualité de conjoint survivant d'un travailleur européen migrant, A._____ relève donc, conformément à l'art. 2 par. 1 précité, du champ d'application personnel du règlement (CE) n° 883/2004. Il importe par ailleurs peu qu'elle soit ressortissante d'un Etat tiers (Bolivie), dès lors qu'aucune condition de nationalité n'est requise en ce qui concerne la qualité de membre de la famille ou de survivant d'un ressortissant d'un Etat de l'Union européenne (ATF 143 V 354 consid. 4.2 p. 358; 143 V 81 consid. 8.2.2 p. 88 et la référence; voir ég. arrêts [de la Cour de justice des Communautés européennes ou CJCE] du 30 avril 1996 C-308/93 Cabanis-Issarte, Rec. p. I-2097, pt 21, et du 25 octobre 2001 C-189/00 Ruhr, Rec. p. I-8225, pt 19). 7. 7.1. Les prestations complémentaires relevant de la LPC entrent ensuite dans le champ d'application matériel du règlement (CE) n° 883/2004 (ATF 143 V 81 consid. 7.1 p. 87 et les références). Il s'agit de prestations spéciales en espèces à caractère non contributif au sens des art. 3 par. 3 et 70 par. 2 let. c du règlement (CE) n° 883/2004 (annexe X du règlement, inscription relative à la Suisse, let. a, complétée par l'annexe II ALCP, section A, ch. 1, let. h, pt 1). A ce titre, elles sont octroyées exclusivement dans l'Etat membre dans lequel l'intéressé réside et conformément à sa législation (art. 70 par. 4 du règlement [CE] n° 883/2004). (...) 7.2.3. Aussi, les membres de la famille ou les survivants d'un ressortissant d'un Etat de l'Union européenne possèdent, en vertu de l'art. 4 du règlement (CE) n° 883/2004, le droit originaire à un traitement égal des ressortissants suisses en ce qui concerne toutes les prestations qui, par leur nature, ne sont pas exclusivement dues aux travailleurs, comme les prestations de chômage par exemple (à ce sujet, voir ATF 143 V 81 consid. 8.2.2 p. 88 et la référence). Le caractère non exportable des prestations spéciales en espèces à caractère non contributif ne dispense dès lors nullement, quoi qu'en dise le SPC, les Etats membres d'en garantir l'octroi aux personnes résidant légalement sur leur territoire (art. 5 al. 1 LPC) et auxquelles les dispositions du règlement (CE) n° 883/2004 sont applicables, dans les mêmes conditions qu'à leurs propres ressortissants (cf. ATF 133 V 265 consid. 5.3 p. 272). 8. Ensuite des considérations qui précèdent, les premiers juges ont retenu à juste titre que le délai de carence prévu par l' art. 5 al. 1 LPC aux seuls ressortissants étrangers n'est pas opposable au conjoint survivant d'un ressortissant d'un Etat de l'Union européenne qui a exercé son droit à la libre circulation des personnes en venant travailler en Suisse. Le fait que l'intimée se trouve dans une meilleure situation que le conjoint survivant d'un ressortissant suisse ne saurait par ailleurs la priver du bénéfice de la réglementation en vigueur (sur la discrimination à rebours par rapport aux ressortissants de l'Union européenne, voir ATF 143 V 81 consid. 8.3.3.2 p. 90). (...)" In una sentenza 8C_660/2018 del 7 maggio 2019 il Tribunale federale ha riconosciuto il diritto ad una rendita d'invalidità ad una cittadina indiana, sposata con uno svizzero e domiciliata, con il marito, in Germania, sulla base dell'art. 2 del Reg. Nr. 883/2004 ed ha sviluppato le seguenti considerazioni: " (...) 8.3.5. In BGE 141 V 521 führte das Bundesgericht dagegen aus, der aus Guatemala stammende Beschwerdeführer könne sich hinsichtlich des Anspruchs auf Familienzulagen für seine in Bulgarien lebenden Kinder nicht auf die Regelung für Familienangehörige berufen. Da seine Ehefrau und seine Kinder, die bulgarische und damit EU-Staatsangehörige seien und weiterhin in Bulgarien leben würden, von ihrem Freizügigkeitsrecht keinen Gebrauch gemacht hatten, fehlte es bereits an einem grenzüberschreitenden Sachverhalt (vgl. E. 4.3.4). Der Beschwerdeführer konnte deshalb auch nicht als Familienmitglied qualifiziert

werden (vgl. STÉPHANIE PERRENOUD, *La couverture maladie et maternité en cas de détachement de travailleurs*, SZS 2017 S. 261, Fn. 21). 8.3.6. Mit BGE 143 V 81 bestätigte das Bundesgericht wiederum, dass die Unterscheidung zwischen eigenen Rechten des Familienangehörigen und abgeleiteten Rechten mit Blick auf die europäische Rechtsprechung im zu beurteilenden Fall keine Rolle spiele. Der EuGH habe im Sinne eines allgemeinen Grundsatzes festgehalten, dass die Familienangehörigen eines Wanderarbeitnehmers Anspruch auf Gleichbehandlung in Bezug auf alle Leistungen hätten, die ihrer Natur nach nicht ausschliesslich dem Arbeitnehmer geschuldet seien, wie zum Beispiel die Arbeitslosenentschädigungen (E. 8.2.2 mit Verweis auf BGE 139 V 393 E. 5.2.2 S. 397). Die in der Schweiz wohnhafte Nicht-EU-Staatsbürgerin, die mit einem Schweizer Bürger mit doppelter Staatsbürgerschaft, davon eine EU-Staatsbürgerschaft, verheiratet sei, habe deshalb grundsätzlich einen eigenen Anspruch auf Ergänzungsleistungen (vgl. E. 7.2), den sie als Familienangehörige eines Staatsangehörigen eines Mitgliedstaats geltend machen könne. Das Bundesgericht verneinte schliesslich aber das Vorliegen eines grenzüberschreitenden Sachverhalts, da der blosser Besitz der italienischen Staatsangehörigkeit des Ehemannes der Beschwerdeführerin für sich allein nicht genüge, um die Anwendung des FZA geltend zu machen. Der grenzüberschreitende Sachverhalt sei nämlich nur gegeben, falls das eigene Recht auf Personenfreizügigkeit auf dem Gebiet eines Mitgliedstaats ausgeübt werde (vgl. E. 8.3.3.2). Dies war gerade nicht der Fall, da der Arbeitnehmer in der Schweiz geboren wurde und nie in einem Mitgliedstaat der EU gewohnt oder gearbeitet hatte. 8.3.7. Schliesslich hatte das Bundesgericht im jüngst ergangenen Urteil 9C_624/2018 vom 15. April 2019 zu entscheiden, ob eine Nicht-EU-Staatsangehörige (Bolivianerin) aufgrund ihrer Eigenschaft als Ehegattin eines (verstorbenen) Portugiesen, der in der Schweiz gearbeitet und damit von seiner Freizügigkeit Gebrauch gemacht hatte, Anspruch auf Ergänzungsleistungen hatte, ohne zuvor eine Karenzfrist von zehn Jahren (vgl. Art. 5 Abs. 1 ELG) bestehen zu müssen. Es bestätigte, dass die Ehegattin als Familienangehörige eines EU-Staatsangehörigen in den persönlichen Geltungsbereich der Verordnung Nr. 883/2004 falle (vgl. E. 6.2 mit Verweis auf die einschlägige Rechtsprechung des Bundesgerichts und des EuGH). Weiter hielt es fest, dass es sich beim Anspruch auf Ergänzungsleistungen um einen eigenen - und nicht um einen abgeleiteten - Anspruch der Hinterbliebenen handle (vgl. E. 7.2.2) und dass diese sich auch in diesem Zusammenhang direkt auf das Prinzip der Gleichbehandlung berufen könne. Das Gericht kam zum Schluss, dass die in Art. 5 Abs. 1 ELG festgehaltene Karenzfrist einer hinterbliebenen Ehegattin eines EU-Staatsangehörigen, der von seinem Recht auf Freizügigkeit Gebrauch gemacht hatte, nicht entgegengehalten werden könne. 8.4. Aus der dargelegten Rechtsprechung des Bundesgerichts, welche die einschlägige Rechtsprechung des EuGH berücksichtigt (vgl. Art. 16 Abs. 2 FZA), ergibt sich somit, dass sich Familienangehörige eines Staatsangehörigen eines Mitgliedstaats direkt auf den Grundsatz der Gleichbehandlung berufen können (Art. 3 Abs. 1 der Verordnung Nr. 1408/71 resp. Art. 4 der Verordnung Nr. 883/2004 und zwar in Bezug auf sämtliche Leistungen, die ihrer Natur nach nicht ausschliesslich dem Arbeitnehmer geschuldet sind (vgl. auch BETTINA KAHIL-WOLFF, *La coordination européenne des systèmes nationaux de sécurité sociale*, in: *Soziale Sicherheit*, SBVR Bd. XIV, 3. Aufl. 2016, S. 202 Rz. 36 mit Verweis auf BGE 139 V 393). Soweit das BSV weiterhin auf die Unterscheidung zwischen eigenen und abgeleiteten Rechten der Familienangehörigen beharrt, kann ihm nach dem Gesagten nicht gefolgt werden, zumal es sich mit der angeführten Rechtsprechung des Bundesgerichts nicht auseinandersetzt. 9. 9.1. Bei der im

Raum stehenden Invalidenrente handelt es sich - gleich wie bei der in BGE 139 V 393 beurteilten Altersrente - nicht um eine Leistung, die ausschliesslich dem Arbeitnehmer geschuldet ist. Die Beschwerdeführerin kann sich somit direkt auf den Grundsatz der Gleichbehandlung berufen. Die vorliegende Konstellation ist denn auch durchaus vergleichbar mit derjenigen, die dem BGE 139 V 393 zugrunde lag (vgl. E. 8.3.4 hiavor). Entscheidend ist, dass die Beschwerdeführerin Anspruch auf eine Invalidenrente der Eidgenössischen Invalidenversicherung hätte, wenn sie in der Schweiz wohnen würde. Allein aufgrund ihrer Wohnsitznahme in Deutschland wurden ihr die Rentenzahlungen verwehrt. Entgegen der Ansicht des BSV kann nicht gesagt werden, der Ehemann der Beschwerdeführerin sei nicht in seiner Freizügigkeit eingeschränkt, wenn die Invalidenrente seiner Ehefrau nicht exportiert würde. Gelangt die Invalidenrente nur bei einem Wohnsitz der Beschwerdeführerin in der Schweiz zur Auszahlung und ist davon auszugehen, dass die Eheleute zusammenleben, so ist nicht nur die Beschwerdeführerin selber, sondern - zumindest mittelbar - auch ihr Ehemann in seiner Freizügigkeit eingeschränkt. Das Recht auf Freizügigkeit umfasst im Übrigen nicht bloss die Rückkehr in das Heimatland, sondern den freien Personenverkehr im ganzen EU- resp. Vertragsgebiet. Soweit das Bundesverwaltungsgericht erwog, eine Leistungspflicht des schweizerischen Versicherungsträgers aufgrund des FZA bestehe nicht, da im interessierenden Zeitraum weder die Beschwerdeführerin noch ihr Ehemann in der Schweiz gelebt resp. ihren zentralen Lebensmittelpunkt gehabt hätten und einer Erwerbstätigkeit nachgegangen seien, kann ihm nach dem Gesagten nicht gefolgt werden. 9.2. Ferner mag zwar zutreffen, dass - wie das BSV ausführt - jeder Staat grundsätzlich selbst aufgrund der eigenen Gesetzgebung über die Anspruchsberechtigten, die Höhe der Leistungen und die Voraussetzungen für deren Erhalt entscheiden kann. Zu beachten ist aber, dass die Schweiz als Vertragsstaat (vgl. E. 6.2 hiavor) an das FZA und seine Anhänge gebunden ist. Damit hat sie sich auch an den Grundsatz der Gleichbehandlung zu halten. 9.3. Entgegen dem BSV steht das Abkommen zwischen der Schweiz und der Republik Indien (vgl. E. 6.1 hiavor), das keinen Export einer schweizerischen Rente ins Ausland vorsieht, dem Anspruch der Beschwerdeführerin auf Gleichbehandlung gestützt auf das FZA und den einschlägigen Verordnungen nicht entgegen. 9.4. Kann sich die Beschwerdeführerin als Familienangehörige eines in Deutschland wohnhaften Schweizerers ungeachtet ihrer eigenen Nationalität auf das Prinzip der Gleichbehandlung berufen, so ist schliesslich auch nicht massgebend, dass die Schweiz die Verordnungen Nr. 859/2003 und Nr. 1231/2010 betreffend Ausdehnung des Geltungsbereichs der Verordnungen Nr. 1408/71 und Nr. 883/2004 innerhalb der EU auf ausländische Arbeitnehmer mit Wohnsitz in einem EU-Staat nicht übernommen hat. 10. 10.1. Zusammenfassend erfüllt die Beschwerdeführerin als Ehefrau eines in Deutschland wohnhaften Schweizerers die Voraussetzungen des persönlichen Geltungsbereichs der Verordnung Nr. 1408/71. Dass auch der sachliche Geltungsbereich erfüllt ist, ist unbestritten. Ebenso liegt ein grenzüberschreitender Sachverhalt vor. Folglich hat die Beschwerdeführerin unter den gleichen Voraussetzungen wie eine Schweizer Bürgerin Anspruch auf eine Invalidenrente. Dies gilt in intertemporalrechtlicher Hinsicht auch über den 31. März 2012 hinaus, zumal der persönliche Geltungsbereich der Verordnung Nr. 883/2004 nicht enger gefasst ist als derjenige der Verordnung Nr. 1408/71. 10.2. Im Übrigen kann sich die Beschwerdeführerin auch auf das in Art. 10 Abs. 1 der Verordnung Nr. 1408/71 verankerte Prinzip der Aufhebung der Wohnortsklauseln berufen. Danach dürfen die Geldleistungen bei Invalidität, Alter oder für die Hinterbliebenen, die Renten bei Arbeitsunfällen oder

Berufskrankheiten und die Sterbegelder, auf die nach den Rechtsvorschriften eines oder mehrerer Mitgliedstaaten Anspruch erhoben worden ist, unter Vorbehalt anderslautender Bestimmungen in der Verordnung nicht deshalb gekürzt, geändert, zum Ruhen gebracht, entzogen oder beschlagnahmt werden, weil der Berechtigte im Gebiet eines anderen Mitgliedstaats als des Staates wohnt, in dessen Gebiet der zur Zahlung verpflichtete Träger seinen Sitz hat. Diese Bestimmung entspricht im Wesentlichen Art. 7 der Verordnung Nr. 883/2004 (BGE 142 V 2 E. 6.1.2 S. 7). Die Aufhebung der Wohnortsklauseln bedeutet nicht nur, dass eine Person ihr Recht auf eine Leistung behält, nachdem sie sich in einem anderen Mitgliedsstaat niedergelassen hat. Es impliziert auch, dass ihr ein Leistungsanspruch nicht allein deshalb verwehrt werden darf, weil sie nicht auf dem Gebiet der leistungsausrichtenden Institution wohnt (vgl. BGE 142 V 2 E. 6.1.2 mit Verweis auf die einschlägige Rechtsprechung des EuGH). Dies gilt für alle Berechtigten, mithin für alle von der Verordnung erfassten Personen (vgl. BETTINA KAHIL-WOLFF, *La coordination européenne des systèmes nationaux de sécurité sociale*, in: *Soziale Sicherheit*, SBVR Bd. XIV, 3. Aufl. 2016, S. 210 Rz. 50 mit Verweis auf den Entscheid Cabanis-Issarte) und damit auch für die Beschwerdeführerin als Ehegattin eines Schweizer (vgl. BGE 139 V 393 E. 6 S. 398). 10.3. Demnach ist die Beschwerde begründet. Die Sache wird an die IVSTA zurückgewiesen, damit sie die übrigen Leistungsvoraussetzungen prüfe und über den Rentenanspruch neu entscheide. In diesem Sinne ist die Beschwerde teilweise gutzuheissen. (...)”

2.2. Nella presente fattispecie risulta dagli atti che RI 1 e _____, nata _____, si sono sposati a _____ il 23 gennaio 2016. Il figlio _____ è nato il 10 novembre 2016 a _____ in Germania. La mamma e il bambino sono domiciliati a _____ in Germania. RI 1 ha lavorato per la _____ dal 1° giugno 2013 al 31 marzo 2019 (doc. 1). È incontestato che il figlio dell’assicurato risiede all’estero, in Germania, e che non vi è in vigore nessuna Convenzione di sicurezza sociale tra la Svizzera e l’Afghanistan, cfr. UFAS, “Accordi internazionali a sicurezza sociale stipulati dalla Svizzera”, stato nel 1° ottobre 2019, in sozialversicherungen.admin.ch/it/d/-5976/download e STCA 39.2015.14+39.2016.3 del 25 aprile 2016, consid. 2.3). D’altra parte, alla luce dei principi posti dal Tribunale federale nella sentenza pubblicata in DTF 141 V 521 e parzialmente riprodotta al considerando precedente, pur ammettendo, come rilevato dal patrocinatore dell’assicurato, che, a differenza di quel caso, i familiari dell’assicurato hanno esercitato il diritto alla libera circolazione (spostandosi dalla Svizzera alla Germania), il ricorrente, non avendo lo statuto di rifugiato, non rientra nel campo di applicazione del Regolamento Nr. 883/2004, il quale all’art. 2 par. 1 stabilisce che “ il presente regolamento si applica ai cittadini di uno Stato membro, agli apolidi e ai rifugiati residenti in uno Stato membro che sono o sono stati soggetti alla legislazione di uno o più Stati membri, nonché ai loro familiari e superstiti ” (cfr. S. Perrenoud, “La couverture maladie et maternité en cas de détachement de travailleurs”, SZS/RSAS 2017, pag. 260). Secondo questo Tribunale non è poi decisiva, in questo contesto, la situazione dei suoi familiari che invece posseggono tale statuto in quanto l’Alta Corte, nella DTF 141 V 521 al consid. 4.4 pag. 526 ha sottolineato che il diritto agli assegni familiari chiesti dal ricorrente dipendeva dal suo statuto di lavoratore (“... hängt der Leistungsanspruch des Beschwerdeführers von seiner Eigenschaft als Arbeitnehmer ab” ; cfr. B. Kahil-Wolff, “La coordination européenne des systèmes nationaux de sécurité sociale”, in: *Soziale Sicherheit*, SBVR Bd. XIV, 3a ed., 2016, pag. 202). In simili condizioni, il TCA non può che confermare la decisione su opposizione impugnata, senza che sia necessario sentire personalmente il ricorrente e sua moglie. A questo proposito va

ricordato che conformemente alla costante giurisprudenza, quando l'istruttoria da effettuare d'ufficio conduce l'amministrazione o il giudice, in base ad un apprezzamento coscienzioso delle prove, alla convinzione che la probabilità di determinati fatti deve essere considerata predominante e che altri provvedimenti probatori più non potrebbero modificare il risultato (valutazione anticipata delle prove), si rinuncerà ad assumere altre prove (SVR 2003 IV Nr. 1; STFA H 102/01 dell'11 gennaio 2002; H 103/01 dell'11 gennaio 2002; H 299/99 dell'11 gennaio 2002; U 257/01 del 26 novembre 2001; RCC 1986 pag. 202 consid. 2d; Gygi, Bundesverwaltungsrechtspflege, 2a ed., pag. 274; Kieser, Das Verwaltungsverfahren in der Sozialversicherung, Zurigo 1999, pag. 212; Kölz/Häner, Verwaltungsverfahren und Verwaltungsrechtspflege des Bundes, 2a ed., pag. 39 e pag. 117), senza che ciò costituisca una lesione del diritto di essere sentito sancito dall'art. 29 cpv. 2 Cost. (DTF 124 V 94 consid. 4b, 122 V 162 consid. 1d e sentenza ivi citata). Per questi motivi dichiara e

pronuncia 1. Il ricorso è respinto . 2. Non si percepisce taxa di giustizia, mentre le spese sono poste a carico dello Stato. 3. Comunicazione agli interessati i quali possono impugnare il presente giudizio con ricorso in materia di diritto pubblico al Tribunale federale, Schweizerhofquai 6, 6004 Lucerna , entro 30 giorni dalla comunicazione. L'atto di ricorso, in 3 esemplari, deve indicare quale decisione è chiesta invece di quella impugnata, contenere una breve motivazione, e recare la firma del ricorrente o del suo rappresentante. Al ricorso dovrà essere allegata la decisione impugnata e la busta in cui il ricorrente l'ha ricevuta. Per il Tribunale cantonale delle assicurazioni Il

presidente
Cattaneo

Il segretario Daniele
Gianluca Menghetti

Export aus OpenCaseLaw (CC0). Verbindlich ist allein der vom erlassenden Gericht veröffentlichte Originaltext. Quellen-URL siehe oben.